

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

40.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

40.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Audizione del dottor Vittorio Nola:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	1	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	20, 21, 22, 23, 24 25, 26, 27, 28, 29
Sulla pubblicità dei lavori:		Consolo Giuseppe (AN)	28
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Nola Vittorio	20, 21, 22, 23, 24 26, 27, 28, 29, 30
Audizione del dottor Massimo Masini:		Vito Alfredo (FI)	25, 30
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4, 5, 8, 9, 13 15, 16, 18, 19, 20	Audizione del dottor Massimo Gentili:	
Calderoli Roberto (LNP)	19, 20	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	30
Cantoni Giampiero (FI)	15, 17, 18	Gentili Massimo	30
Consolo Giuseppe (AN)	4, 5, 6, 7, 8, 9	Sui lavori della Commissione:	
Masini Massimo	5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	31, 32
Scarabosio Aldo (FI)	13, 14, 15	Consolo Giuseppe (AN)	30, 32
Tanoni Italo (MARGH-U)	8		
Vito Alfredo (FI)	10, 11, 12, 13		

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO**

La seduta comincia alle 13,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti riservati: due documenti, elaborati dai magistrati consulenti a tempo pieno della Commissione, concernenti osservazioni e suggerimenti investigativi, acquisiti agli atti rispettivamente in data 25 giugno e 1° luglio 2003; una lettera del signor Gianfrancesco Vitali, pervenuta in data 27 giugno 2003; un documento elaborato dal tenente colonnello Giuseppe Nucci, consulente a tempo pieno della Commissione, concernente accertamenti su prestazioni sanitarie ricevute dal signor Igor Marini, acquisito agli atti in data 2 luglio 2003.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi di richiedere alla procura della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, sulla base del principio di leale collaborazione tra poteri dello Stato, copia della sentenza passata in giudicato pronunciata a carico di Pintus Curio e di altri per fatti di riciclaggio di denaro di provenienza illecita e copia dei rapporti di polizia giudiziaria inviati a quella procura della Repubblica riguardanti la cosiddetta « operazione Hidros » compiuta dalla Guardia di finanza di Reggio Calabria nel 2002.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione documentale.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi altresì di richiedere alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, sulla base del principio di leale collaborazione tra poteri dello Stato, informazioni in ordine allo stato del procedimento n. 57562/2000 RG nr (PM dottoressa Caputo), scaturito dalla denuncia presentata da Barsalini Paolo nei confronti di Fabrizio Paoletti il 22 novembre 2000, nonché copia degli atti del suddetto procedimento, nell'ambito del quale Igor Marini ha reso al PM una serie di dichiarazioni riguardanti Paoletti.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione documentale.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi altresì di richiedere alla procura della Repubblica presso il tribunale di Torino, sulla base del principio di leale collaborazione tra poteri dello Stato, copia della relazione datata 21 maggio 2003 della Guardia di finanza di Milano, fondata su informazioni acquisite da fonte confidenziale, nella quale si riferisce di « tangenti » pagate nella vicenda Telekom-Serbia, grazie a sovrappuntazioni operate sulle forniture e sugli investimenti effettuati dopo l'acquisizione della quota della società telefonica serba, e di copia della segnalazione del Nucleo di polizia valutaria di alcune movimentazioni di denaro effettuate nel maggio 2003 dalla moglie di Dimitrijevic.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione documentale.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi altresì di richiedere a TIM spa il tabulato delle chiamate telefoniche in entrata relative all'utenza intestata a Igor Marini, per il periodo 9-14 aprile 2003.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione documentale.

Ricordo che, dopo la seduta odierna, la Commissione, come comunicato nella seduta dell'11 giugno 2003, sarà nuovamente convocata mercoledì 9 luglio 2003 per procedere alle audizioni del dottor Mario Agliata e del dottor Francesco Righetti.

Comunico, infine, che, a seguito dell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, è stato predisposto il seguente calendario dei lavori della Commissione fino alla sospensione estiva dei lavori parlamentari, salva la concessione della proroga del termine di conclusione dei lavori:

mercoledì 16 luglio 2003, esame testimoniale del maresciallo Giuseppe Quarresima; esame testimoniale del maresciallo Francesco Rocco; audizione del colonnello Alberto Manenti;

mercoledì 23 luglio 2003, audizione del dottor Tomaso Tommasi di Vignano;

mercoledì 30 luglio 2003, audizione dell'ingegner Giuseppe Gerarduzzi.

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, mi ha conferito mandato ad apportare le eventuali variazioni al calendario che si rendessero successivamente necessarie per tenere conto delle disponibilità degli interessati o per esigenze organizzative.

Devo dare atto — *magno cum gaudio*, come direbbero dalla Sede pontificia — che per la nota vicenda in cui sono stati

coinvolti due colleghi parlamentari, due funzionari di polizia e un magistrato consulenti della Commissione, la Svizzera (accertate le condizioni psichiatriche dei soggetti...) ha deciso di non dare seguito al procedimento penale a loro carico, sicché essi vengono restituiti al loro onore, alla loro dignità ed anche alla loro libertà. Credo che ciò testimoni anche il corretto comportamento della Commissione, che non ha fatto atti di intemperanza se non nell'interesse della causa e degli accusati, ma questo è un riscontro ulteriore che quello che è stato fatto procedeva a norma di legge. Questa riconsegna incide enormemente sul buon andamento dei rapporti con la Confederazione elvetica, di cui abbiamo bisogno per gli ulteriori atti di rogatoria.

A nome della Commissione, ho il dovere di felicitarmi con i colleghi e i consulenti usciti da questa angosciosa situazione. Credo che il fatto che siano state ristabilite le condizioni di serenità non possa che giovare alla qualità del lavoro da svolgere.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del dottor Massimo Masini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca il seguito dell'audizione del dottor Massimo Masini, iniziata nella seduta del 25 giugno 2003.

Sono ancora iscritti a parlare il senatore Consolo e l'onorevole Vito.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor presidente, se lei consente, vorrei chiedere al dottor Masini preliminarmente come ve-

nissero effettuati i lavori del consiglio di amministrazione di SIN e STET, in relazione alle presenze dei componenti al consiglio medesimo. C'era un riscontro effettivo delle presenze?

MASSIMO MASINI. Nei consigli di amministrazione c'era una presenza assidua dei consiglieri; anzi, il mio sforzo è sempre stato quello di effettuare le riunioni in date che permettessero a tutti o a quasi tutti i consiglieri di essere presenti. Questo succedeva per i consigli di amministrazione di STET International, che si svolgevano nella sede propria e, nell'ultima fase, in via Bellini, e per quelli di STET International Netherlands, che prevalentemente venivano effettuati in Olanda.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi, lei esclude che si potessero redigere verbali falsi, cioè non veritieri?

PRESIDENTE. La domanda è irricevibile: non possiamo far dire una cosa che costituirebbe reato. Parliamo di « verbali irregolari ».

GIUSEPPE CONSOLO. Bene: verbali irregolari.

MASSIMO MASINI. Non solo tutti i verbali di STET International Netherlands e di STET International erano regolari, ma, come ho esposto nella seduta precedente, era mia cura preparare anche una bozza di verbale e inviarla a tutti i consiglieri di amministrazione con un mio biglietto di accompagnamento e una nota sui punti più rilevanti all'ordine del giorno.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Masini, le faccio presente che risulta dai verbali che al consiglio di amministrazione di SIN e STET del 5 e 6 giugno 1997 erano presenti i signori Tommasi, Gerarduzzi, De Iulio, De Sario e Battiato. Però, se la Commissione ha la pazienza di controllare la presenza del signor De Sario, vedrà che è stato ininterrottamente a Belgrado dal 4 al 9, come risulta dall'elenco dei passeggeri

Noman inviatoci dalla polizia di frontiera. Non avendo il signor De Sario il dono dell'ubiquità, come poteva essere il 5 e il 6 giugno a Roma, se non attraverso un verbale falso o irregolare?

MASSIMO MASINI. Anzitutto parliamo di STET International e non di STET.

GIUSEPPE CONSOLO. SIN.

MASSIMO MASINI. Per quanto riguarda il consiglio di amministrazione di SIN, il dottor De Sario era presente in data 5 giugno. Nel consiglio del 9 non erano presenti — a quanto ricordo — il dottor De Sario, l'ingegner De Iulio e il dottor Battiato.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha detto adesso che ricorda che il dottor De Sario era presente il 5. Io le contesto che il 4 era partito per Belgrado: siccome i cedolini della polizia di frontiera fanno fede fino a querela di falso, mi dia lei una spiegazione.

MASSIMO MASINI. Che io ricordi, il dottor De Sario non era presente nel consiglio del 9, mentre era presente nel consiglio del 5. Mi sembra strano, perché diversamente il dottor De Sario — come i dottori Battiato e La Mattina, — avrebbe potuto firmare per procura, quindi non si può fare un discorso di verbale falso. Rammento che era presente, se poi il 5 fosse a Belgrado non lo ricordo.

GIUSEPPE CONSOLO. A parte il fatto che la presenza per procura non è prevista dal nostro ordinamento...

MASSIMO MASINI. Per SIN sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Io sto contestando che lei ha detto e ribadito di ricordare che era presente il 5, mentre il 5 si trovava a Belgrado, perché è partito il 4 ed è tornato il 9. La polizia lo conferma.

Dottor Masini, ci deve dare una spiegazione.

MASSIMO MASINI. Che io ricordi non era presente solo il 9. Ricordo che il 5 era presente.

GIUSEPPE CONSOLO. Il suo ricordo è suffragato dal verbale del consiglio.

MASSIMO MASINI. Mi sembra strano — è un'intuizione, non un'affermazione — che sia stato fuori dal 4 al 9. Da quanto ho saputo, perché direttamente non ho controllato (come sapete, non sono andato a Belgrado e non ho firmato i contratti: ho dato delle deleghe), il dottor De Sario è andato a Belgrado per il 9, insieme — immagino — agli altri componenti della missione, fra cui verosimilmente c'erano il dottor Battiato, l'ingegner De Iulio e il dottor Tommasi. A quanto ricordo faceva parte della missione; non escludo che sia partito, rientrato e ripartito.

GIUSEPPE CONSOLO. No, il volo è stato unico.

Presidente, chiedo che al termine dell'audizione del teste si parli di questa vicenda in seduta riservata.

Lei ha detto « ho saputo formalmente nel maggio 1997 dell'operazione Telekom-Serbia »: lo conferma?

MASSIMO MASINI. Intendo dire che da STET Telecom Italia ho avuto una comunicazione.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi, lo conferma.

MASSIMO MASINI. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Informalmente aveva mai sentito parlare dell'operazione?

MASSIMO MASINI. Nessuno mi aveva parlato dell'operazione. Mi aveva accennato qualcosa, in un incontro casuale, l'ingegnere Spasiano, dicendo che lui, come responsabile dell'*internal operation* di STET Telecom Italia, stava portando avanti un'iniziativa in Serbia. Niente di più. Non ho avuto informazioni dal *top management* né di STET né di Telecom

Italia su questo tipo di iniziativa e non l'ho inserita neppure nel piano operativo della società per l'anno 1997. Nel momento in cui mi è stata comunicata, ho chiesto delle spiegazioni.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei aveva poteri — sotto il profilo giuridico, non sostanziale — per corrispondere i 36 miliardi di provvigione?

MASSIMO MASINI. Non avevo poteri e i 36 miliardi di provvigione non li ho corrisposti io. Sono stati corrisposti da Telecom Italia, la quale ha fatto il contratto, li ha corrisposti e poi ha chiesto, con lettera in data 14 novembre, il rimborso alla STET International Netherlands, di cui ero diventato amministratore delegato.

PRESIDENTE. Sono fatti che lei ha già precisato.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha parlato di un consiglio della società da lei amministrata nel quale chiese alla controllante un giudizio di congruità per corrispondere gli importi relativi a quelle fatture. Si riferisce ad un giudizio di congruità formale?

MASSIMO MASINI. Dovevo rimborsare delle fatture alla Telecom Italia, ma trattandosi di una società diversa, in questo caso STET International Netherlands, ho ritenuto opportuno non semplicemente pagare sulla base di una richiesta, ma informare i consiglieri di amministrazione della società, chiedere copia delle fatture (non una lista contenente dei numeri) e un giudizio di congruità. Se c'era da effettuare un rimborso, occorreva che ci fosse non solo la fattura ma anche qualcuno che dicesse che era stata effettuata la prestazione. Solo quando è arrivata questa documentazione (sia la richiesta del 14 novembre, sia il consiglio di amministrazione del 16 dicembre 1997), si è proceduto al rimborso di quanto richiesto da Telecom Italia.

GIUSEPPE CONSOLO. Si è reso conto — o i suoi consulenti le hanno riferito — dell'assoluta irregolarità della procedura?

MASSIMO MASINI. Cosa intende per irregolarità?

GIUSEPPE CONSOLO. L'assoluta irregolarità sta nella seguente circostanza: non è neppure ipotizzabile che una società, peraltro posseduta da mano pubblica, scarichi, sia pure con l'avallo della controllante, un importo considerevole sul proprio bilancio, quando tale importo non è stato né commissionato né pattuito, prescindendo dalla congruità o meno. Intendo dire che la società X non può attribuire alla propria controllata Y un determinato importo che la controllante X ha pattuito e concordato, perché in questo caso si andrebbe a cozzare contro le norme, anche di natura penalistica, previste dal nostro codice. Ciò perché se la società X, in passivo, scaricasse una determinata fattura sulla società Y, in attivo, ci rimetterebbe lo Stato, che non riceverebbe le imposte su una passività artificiosa: questo si chiama raggio fiscale.

MASSIMO MASINI. Ho capito perfettamente.

GIUSEPPE CONSOLO. Tra l'altro si ravvisa un ulteriore illecito ai sensi dell'articolo 100 della Costituzione, essendo la società in mano pubblica ed essendo sottoposta al controllo come ente cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, com'era all'epoca la Telecom. Di ciò questa Commissione, su mia richiesta, ha dato solo parzialmente — chiederò un'integrazione — notizia alla Corte dei conti.

MASSIMO MASINI. Per quanto riguarda STET International Netherlands non c'era alcuna irregolarità, perché io ho ricevuto la richiesta e non ho semplicemente rimborsato quanto chiesto, ma ho voluto avere la certezza che tutto fosse stato realizzato sotto il profilo amministrativo e di contenuti. Non le nascondo che l'operazione poteva, anzi a mio avviso

doveva essere comunicata alla STET International Netherlands prima della conclusione. Io feci notare al consiglio di amministrazione di STET International, nonché di STET International Netherlands che vi era una presentazione non completa, a 360 gradi, sui costi dell'operazione. Si trattò però semplicemente dell'esposizione di quello che per me avrebbe dovuto essere un iter più corretto nei confronti dei vari consigli di amministrazione e delle società.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha detto nel corso dell'audizione che ha passato circa trent'anni nelle partecipazioni statali.

MASSIMO MASINI. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi, se lei mi autorizza, posso qualificarla — non certo in senso ironico: non mi permetterei mai, anche perché la conosco come persona professionalmente preparata — come un esperto delle partecipazioni statali?

MASSIMO MASINI. Ho avuto un'esperienza abbastanza lunga, ho vissuto a lungo nei meccanismi delle partecipazioni statali.

GIUSEPPE CONSOLO. Sempre a livello apicale?

MASSIMO MASINI. Sì. Sono stato prima in un istituto finanziario, poi direttore finanziario delle iniziative internazionali dell'Italcable, poi responsabile dell'estero di STET e, dal 1992, amministratore delegato di STET International.

GIUSEPPE CONSOLO. È ipotizzabile che il Tesoro, controllante la società pubblicamente posseduta, e il Ministero degli esteri, per le funzioni di ausilio in materia economica, fossero all'oscuro dell'operazione?

MASSIMO MASINI. Per quanto riguarda la mia esperienza, non penso che fossero all'oscuro. Voglio citare un esempio. Quando fu espletata la gara per la

privatizzazione della compagnia telefonica della Repubblica Ceca — una gara molto importante — fui io stesso ad accompagnare, come assistente, il dottor Pascale ad una riunione in IRI, presente il professor Prodi, nella quale illustrai nei dettagli l'iniziativa che volevamo portare avanti e, a grandi linee (perché si trattava di una gara e quindi non si potevano fornire cifre in dettaglio), l'eventuale investimento per STET International.

Quando sono entrato in STET ho anche verificato — e qui parlo come responsabile dell'estero — che di tutte le iniziative (allora il direttore generale era il professor Allione) veniva informata, non solo con note ma anche verbalmente, la Farnesina, presso la quale personalmente ho accompagnato a volte il professor Allione per illustrare le nostre iniziative

GIUSEPPE CONSOLO. Chi incontraste alla Farnesina?

MASSIMO MASINI. Non lo ricordo.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi riferisco al livello delle persone che incontraste.

MASSIMO MASINI. Incontrammo i responsabili che seguivano l'attività sull'estero.

GIUSEPPE CONSOLO. In base alla sua esperienza, i responsabili del dipartimento economico informavano il ministro o il sottosegretario, che lei sappia?

MASSIMO MASINI. Certamente lo informavano, altrimenti non saremmo andati. Tutto questo lo riscontravamo quando andavamo nei paesi esteri e vedevamo che sulle varie iniziative erano informati i vari rappresentanti del nostro paese.

PRESIDENTE. Il nome dell'ambasciatore De Roberto le evoca qualcosa?

MASSIMO MASINI. Onestamente no. Non ricordo se l'ho conosciuto o meno.

PRESIDENTE. Era il capo del dipartimento economico. È possibile che vi incontraste con lui?

MASSIMO MASINI. Sul tema della Serbia? Assolutamente no. Sul tema della Serbia non sono mai entrato. Rispondevo alla domanda del senatore: la mia esperienza è che l'informativa c'era nei confronti del Ministero degli esteri e di quello del tesoro; c'era anche una normativa IRI che prevedeva che ci fosse un'informativa nei confronti di quest'ultimo. A mio modesto parere... ritengo che anche in questa occasione — ma non ero direttamente coinvolto — ci sia stata una dovuta informativa alle autorità competenti: penso al Ministero del tesoro in quanto quest'ultimo, oltre tutto, era un azionista che andava incontro ad una privatizzazione.

PRESIDENTE. Quando poco fa lei ha detto che Prodi seppe perché fu informato in ragione del suo ufficio...

MASSIMO MASINI. Nell'occasione dell'iniziativa nella Repubblica Ceca ci fu una riunione a via Veneto, nella sede dell'IRI, nella quale l'amministratore delegato, dottor Pascale, da me accompagnato, presentò quell'iniziativa.

PRESIDENTE. Era un fatto di *routine*, ordinario.

ITALO TANONI. Cosa ci interessa della Repubblica Ceca?

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non so di che cosa dovremmo parlare in questa sede se non della campagna acquisti. La domanda è molto precisa: se in occasione di queste informative per rapporti internazionali di rilevante portata il Presidente del Consiglio del tempo fosse o meno informato. Più corretto di così...

MASSIMO MASINI. Ripeto che sto rispondendo ad una domanda, cioè se, alla luce della mia esperienza, ci fosse un'informativa sulle iniziative internazionali. Per quelle che ho seguito direttamente io,

la risposta è sì; per la mia esperienza all'interno del gruppo STET-Telecom Italia, la risposta è ancora sì. Ho citato a titolo di esempio la Repubblica Ceca perché si trattava di un investimento rilevante; nell'occasione andammo addirittura a presentare il progetto nella sede dell'IRI.

GIUSEPPE CONSOLO. Non è un esempio casuale ma che rafforza la posizione qualificata... (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'audito ha risposto.

GIUSEPPE CONSOLO. Un'ultima domanda. Lei ha parlato di un certo Kourentis.

MASSIMO MASINI. È uno studio legale. Nella lista delle fatture da rimborsare a Telecom Italia c'erano tre grosse voci ed altre piccole, che riguardavano gli avvocati, e, se ricordo bene, 98 milioni di lire alla Arthur Andersen. Le voci principali erano la Mak, che come ammontare globale era 30 milioni di marchi, lo studio Kourentis (due milioni e settecentomila marchi), il quale, come ho approfondito successivamente, era quello che aveva assistito Telecom Italia nella trattativa con la OTE per l'ingresso di quest'ultima nella partecipazione in Telekom-Serbia, e poi c'era l'UBS, la cui voce, tra *success fee*, *retainer fee* e spese varie, ammontava a circa 3 milioni di marchi.

GIUSEPPE CONSOLO. Posso quindi affermare che lei leggeva i pareri legali e le documentazioni di spesa?

MASSIMO MASINI. Certamente, quando le ho detto che ho visto la fattura e i contratti...

GIUSEPPE CONSOLO. Io sono per la politica dei piccoli passi, altrimenti il collega si inalbera.

Ciò premesso, lei ha preso visione di due pareri legali - sempre retribuiti con pubblico denaro - che sconsigliavano l'operazione, il primo perché la stessa

avrebbe dato luogo ad una violazione del precetto penale e l'altro perché avrebbe di fatto dato luogo ad una violazione dell'embargo?

PRESIDENTE. Per sollevarla da un'eventuale crisi di memoria, le preciso che lo studio che si è occupato del parere evocato è lo studio Pavia e Ansaldo.

MASSIMO MASINI. Non ho mai ricevuto indicazioni né ho preso visione della valutazione di questo studio legale.

GIUSEPPE CONSOLO. Con tutto il rispetto, dottor Masini, quando lei prima di pagare chiede la documentazione - prescindendo da quello che ho detto - i casi sono due: o le danno una documentazione non completa e la sviano, oppure è completa e lei non ne tiene conto. La Commissione vuole chiarire questa circostanza.

MASSIMO MASINI. Per quanto riguarda la fattura della Mak, come documentazione ho avuto semplicemente la lettera-contratto firmata da Telecom Italia, la fotocopia della prima fattura di 15 milioni di marchi inviata dalla Mak, le disposizioni di pagamento - ma su questo punto potrei ricordare male - ed un parere di congruità e soprattutto una dichiarazione che era stata effettuata la prestazione a firma dell'ingegner Gerarduzzi. Questa è tutta la documentazione che ho avuto: quattro documenti (il contratto, l'attestazione di congruità, la fotocopia della fattura e, ma questa non la ricordo bene, la disposizione di pagamento).

GIUSEPPE CONSOLO. Ho concluso, presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Vito.

ALFREDO VITO. All'atto di approvazione del contratto di acquisizione della partecipazione da parte di STET International, che lei ha firmato, qual era l'accordo sulla destinazione degli 893 miliardi? Si firma un contratto, si paga: si sa se

questi soldi vanno a finire nel bilancio della società o nelle mani del Governo di quel paese? Lei che cosa sapeva in quel momento? Dove finivano questi 893 miliardi?

MASSIMO MASINI. Quando è stato firmato il contratto non era ancora stato firmato ufficialmente il *closing memorandum*, cioè quel documento che è stato firmato, con tutte le disposizioni di pagamento, se non sbaglio ad Atene il giorno dopo. Quindi, nel momento in cui si firmava il contratto, le indicazioni di pagamento erano certamente contenute nel contratto stesso e sarebbero state fornite successivamente, cioè in sede di *closing memorandum*.

ALFREDO VITO. Nel *closing memorandum* voi, come STET International, avevate una vostra prassi, una vostra competenza?

MASSIMO MASINI. No, non ho avuto la documentazione del *closing memorandum*; l'ho avuta in bozza successivamente. Devo dire onestamente che non ho visto neppure la firma definitiva del *closing memorandum*; ho visto successivamente che in bozza erano evidenziati una serie di percorsi per il pagamento. È tuttavia normale che le istruzioni vengano dal venditore; quest'ultimo può sempre dare le istruzioni — verosimilmente non all'ultimo minuto, come invece è successo in questo caso — su come e dove vuole essere pagato.

ALFREDO VITO. Voi avete firmato un contratto in data 7 giugno... o 5 giugno?

MASSIMO MASINI. Abbiamo fatto un consiglio il 5 giugno; il contratto è stato firmato a Belgrado il 9 giugno. Sono stati firmati due contratti: il *guarantee agreement*, che garantiva la controparte della nostra operazione (e se non sbaglio l'ha firmato l'ingegner Gerarduzzi) e lo *stock sale and purchase agreement*, praticamente il contratto effettivo, firmato dal dottor Tommasi.

ALFREDO VITO. Comunque, il 5 giugno vi siete preoccupati certamente di nominare i consiglieri di amministrazione di Telecom o di STET che dovevano entrare in Telekom-Serbia...

MASSIMO MASINI. Non in quella sede perché, se ricordo bene, i consiglieri furono nominati successivamente in una assemblea di Telekom-Serbia, e quindi fu un lavoro successivo al *closing*.

ALFREDO VITO. Ma i due consiglieri di Telecom Italia o di STET International, le due persone che entrarono a far parte come quota italiana del consiglio di amministrazione di Telekom-Serbia, chi furono e da chi furono nominati?

MASSIMO MASINI. Certamente da parte di STET-Telecom Italia, non da STET International.

ALFREDO VITO. Nel momento in cui questi due consiglieri entrarono a far parte di Telekom-Serbia si peritarono di avvertire Telecom Italia, STET, STET International, STET International Netherlands che nel bilancio di Telekom-Serbia, nella cassa, non erano stati trovati gli 893 miliardi? Lei ci ha detto che in cassa non c'era niente.

MASSIMO MASINI. Ma questi denari non dovevano essere nelle casse di Telekom-Serbia perché la spettabile STET International Netherlands acquisiva una partecipazione e la pagava; nulla finiva nelle casse di Telekom-Serbia. Tentai infatti di suggerire di verificare la possibilità di effettuare questa operazione, anche se parzialmente, attraverso un aumento di capitale, in modo che parte di questi denari finisse in Telekom-Serbia. Così non fu e fu firmato un contratto per il quale la STET Telecom Italia, attraverso STET International Netherlands, pagava l'importo (se non sbaglio 893 miliardi)...

ALFREDO VITO. Mi scusi se la interrompo. Lei sta giustamente dicendo che fu sua preoccupazione avvertire (non so in

che modo fra voi vi avvertivate) di una certa situazione e chiedere perché non portare quegli 893 miliardi in aumento di capitale di Telekom-Serbia, visto che si andava in una società in cui si era minoranza e il socio di maggioranza, il Governo serbo, avrebbe avuto difficoltà a mettere i soldi per gli investimenti. C'erano tutte queste preoccupazioni, che lei certamente avrà rappresentato a qualcuno: siccome siamo una Commissione di inchiesta che, oltre ad essere interessata a conoscere i fatti sociologici, vuole anche sapere gli eventuali fatti penali che si sono verificati, chi fu che le disse di non pensare a dove andassero a finire quei soldi, che non arrivavano nel bilancio di Telekom-Serbia ma da un'altra parte? Chi è stato materialmente ad opporsi alla sua teoria di portare quei soldi in aumento di capitale?

MASSIMO MASINI. Non era un problema di contrapposizione: esaminavo queste carte quando ormai il contratto era stato definito ma non ancora firmato. Leggendo un po' di documentazione che mi aveva portato il dottor Baldizzone dissi a quest'ultimo: c'è la possibilità, nel *rush* finale, di effettuare questa operazione, anche se parzialmente, attraverso un aumento di capitale? Il dottor Baldizzone disse: abbiamo tentato di proporlo più di una volta ma la controparte è molto rigida e quindi vuole cedere ed incassare il controvalore.

Quando ci fu il *closing memorandum* ci indicarono esattamente come doveva essere effettuato il pagamento, che avvenne in linea con le loro istruzioni. Peraltro, questa era una prassi comune in tutte le operazioni internazionali.

ALFREDO VITO. È una prassi che lo stabilisca il venditore, ma nelle acquisizioni effettuate precedentemente sono andate in aumento di capitale delle varie aziende telefoniche?

MASSIMO MASINI. Nella mia attività — dal 1992 al 1997 — ho cercato nei limiti delle operazioni effettuate di realizzare queste operazioni anche attraverso au-

menti di capitale: in alcuni casi è stato possibile, in altri no perché dall'altra parte c'era un venditore che voleva realizzare. Un caso di questo genere fu l'acquisizione da parte nostra di una partecipazione nel terzo gestore mobile in Francia e noi pagammo la controparte che vendeva.

ALFREDO VITO. Lei ha detto che nelle acquisizioni precedenti l'istruttoria e tutto il necessario era stato sempre curato da STET International; in questa circostanza invece siete stati informati pochi giorni prima, in maniera molto parziale: non vi è stato detto che bisognava pagare delle provvigioni, eccetera. Ad un certo momento vi hanno messo un contratto fra le mani e vi hanno chiesto di firmarlo. Ci vuole un grande potere per costringere delle persone a fare questo: vogliamo sapere chi materialmente, interloquendo, può aver costretto lei e i consiglieri a dire « obbedisco ». Presumo infatti che un consiglio di amministrazione e lei stesso, come presidente dello stesso, nel momento in cui si vede richiesto di fare una acquisizione per 893 miliardi, in un paese a rischio, senza istruttoria, senza sapere nulla, chieda: perché devo firmare?

MASSIMO MASINI. Volevo fare due precisazioni. La prima è che non ero presidente ma amministratore delegato della STET International. La seconda è che in quel momento avevamo un azionista di maggioranza « totalitario ». Da una parte, nella STET International Netherlands, l'azionista STET aveva il 52 per cento, dall'altra Telekom-Italia aveva il 42 per cento. Quindi mi trovo con due azionisti che hanno la totalità delle azioni e mi sottopongono un'operazione. Aggiungo che nel consiglio di amministrazione forse l'unico ad avere il distintivo solo di STET International ero io perché il dottor De Sario era presidente di STET International e anche responsabile delle attività internazionali di STET; c'era l'ingegner De Iulio, che se non sbaglio era vicedirettore o direttore generale della Telecom Italia; c'era il dottor Sardo, responsabile dell'attività amministrativa e contabile di STET

Telecom Italia; c'era l'ingegner Cardone, che aveva firmato il contratto di Kourentis ed ha seguito l'operazione dell'OTE.

ALFREDO VITO. Il dottor Tommasi cosa era?

MASSIMO MASINI. Non era presente in nessuno dei due consigli. Dicevo che nel mio consiglio di amministrazione c'erano i più alti vertici di STET e di Telecom Italia. Devo presumere — forse sembrerà un assurdo — che conoscessero molto più di me questa operazione, in quanto in parte ne erano stati coinvolti. Avevo un consiglio di amministrazione che, dal presidente ai consiglieri, faceva parte degli azionisti totalitari che mi proponevano l'acquisizione. La mia professionalità mi ha portato, indipendentemente dalle responsabilità proprie di ognuno dei miei consiglieri...

ALFREDO VITO. Ma lei non disse ai suoi consiglieri: queste cose le abbiamo sempre trattate noi, siccome avete detto di sì in sede Telecom e STET, siamo noi a dover dire di sì nell'altra sede?

MASSIMO MASINI. Forse mi sono spiegato male: erano gli stessi consiglieri che erano più informati dell'amministratore delegato.

ALFREDO VITO. E lei non ha chiesto ai consiglieri perché nell'altra sede non avevano detto: è nostro diritto approvare, o respingere, in STET International e non qui?

MASSIMO MASINI. L'unica cosa che ho fatto e ho ritenuto utile ed opportuna è stata di presentare l'operazione così com'è avvenuta, cioè come un'operazione che è stata iniziata, elaborata, negoziata e valutata da parte degli azionisti di maggioranza, i quali avevano altresì consiglieri nei due consigli d'amministrazione.

ALFREDO VITO. Un'ultima domanda: nella sua audizione lei ha detto che, in quegli anni, nelle telecomunicazioni si è fatto di tutto; ha usato questo termine, con

riferimento alla congruità del prezzo. Ci può riferire qualche episodio analogo, che dimostri che non solo per Telekom-Serbia ma anche in altre circostanze si è fatto di tutto, per gravità e dilapidazione di pubblico denaro?

MASSIMO MASINI. Delle operazioni che sono state realizzate io posso dire solo di quelle dove sono stato direttamente responsabile o coinvolto. In STET International, dal 1992 al 1996, sono state portate avanti nove operazioni, cinque delle quali hanno registrato degli utili macroscopici per il gruppo. Per esempio, la STET Hellas ha avuto un investimento di 150 milioni di dollari ed è stata quotata a 2 miliardi di dollari; la Mobilkom Austria è stata acquistata ad una cifra di 550 milioni di euro ed è stata rivenduta, sotto la gestione del dottor Tronchetti Provera, a 690 milioni di euro, in un momento in cui il settore delle telecomunicazioni era un po' appesantito sotto il profilo finanziario; l'IMPSAT Corporation, società di trasmissioni dati, è stata comprata ad 84 milioni di dollari ed è stata venduta a 125 milioni di dollari.

ALFREDO VITO. Solo con la Telekom-Serbia ha fatto un pessimo affare!

MASSIMO MASINI. Il gruppo Barti è stato acquisito intorno ai 60 milioni di dollari ed è stato venduto...

ALFREDO VITO. Ci dica i fatti negativi, non quelli positivi.

MASSIMO MASINI. Volevo completare. Bouygues Télécom, da 380 a 640. Sono rimaste in portafoglio, di quelle che avevo realizzato con investimenti in STET International, Entel Chile, a dei prezzi superiori a quelli dell'acquisizione, e Entel Bolivia, per la quale avemmo un'offerta, negli ultimi anni in cui ero ancora in Telecom, ad un prezzo leggermente superiore rispetto a quello di acquisizione, nonché due cellulari a Minas Gerais e a Bahia Sergipe, che certamente hanno un valore superiore all'acquisizione e, infine,

un investimento concernente ETEC SA Cuba, che grosso modo a suo tempo fu valutata quanto avevamo investito. Queste sono le nove partecipazioni che rappresentavano più o meno quei 6.000 miliardi di cui ho parlato nella precedente audizione. Quindi, nel periodo dal 1992 al 1996 non c'è stata — voglio difendere non tanto la mia persona o la mia professionalità quanto i miei collaboratori — nessuna dilapidazione di capitali di un'azienda pubblica.

ALFREDO VITO. Dunque, la vicenda Telekom-Serbia è una vicenda a sé, perché avendo rivenduto la partecipazione...

MASSIMO MASINI. Ho detto che nel momento in cui si realizzava Telekom-Serbia la situazione era un po' quella che si ha quando sul mercato immobiliare i prezzi impazziscono: c'era una corsa generalizzata da parte dei più grossi gestori di telecomunicazioni, che si chiamavano France Télécom, British Telecom, alcune compagnie americane e la stessa Deutsche Telekom, e certamente questo faceva lievitare i prezzi al di sopra del normale valore delle azioni. In questo senso si era fatto di tutto e di più, ma relativamente ai prezzi e non certo ad iniziative non corrette o irregolari.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Scarabosio.

ALDO SCARABOSIO. Dottor Masini, vedo che anche adesso lei giustamente ha difeso la sua grande professionalità...

MASSIMO MASINI. I miei collaboratori, soprattutto.

ALDO SCARABOSIO. Ha detto che, quando ha potuto operare, lo ha fatto bene.

MASSIMO MASINI. Sono stato anche fortunato.

ALDO SCARABOSIO. Direi che la Telekom-Serbia è un'operazione di mino-

ranza: si compra una quota di minoranza ad un prezzo molto elevato; quindi, una grossa operazione. A un certo punto nella sua esposizione, se non vado errato, ha affermato che subito dopo si è reso conto che per poter operare in Serbia occorre- vano grossi supporti finanziari. È così?

MASSIMO MASINI. Non mi sono reso conto «dopo». Quando ho visto il piano degli investimenti — penso sia stato accennato qui da parte di altri colleghi che mi hanno preceduto — la mia preoccupazione era come riuscire a finanziare...

ALDO SCARABOSIO. Come si sarebbe poi operato...

MASSIMO MASINI. Infatti suppose- vano un accesso al mercato finanziario che poi si è rivelato impossibile.

ALDO SCARABOSIO. Anche perché se lei avesse deciso un aumento di capitale, essendo socio di minoranza, senza il consenso del socio di maggioranza non avrebbe potuto operare. Chiunque abbia un po' di conoscenza della problematica e degli assetti societari, nel momento in cui acquisisce una partecipazione di minoranza la prima cosa che fa è studiare gli assetti finanziari futuri. Infatti, sapendo di comprare una partecipazione di minoranza a 10 e di dover poi investire altri 1.000, direi che procederebbe ad un piano del futuro investimento, ma questo non è stato fatto. Lo trovo strano. Mi pare di aver capito che lei si sia trovato con la patata bollente e abbia detto: abbiamo comprato, ma come facciamo ad operare, visto che non abbiamo i soldi? Mi pare che lei questo lo abbia detto in modo abbastanza chiaro.

MASSIMO MASINI. Voglio ripetermi: il piano finanziario... Peraltro devo dire che c'era stata anche l'assistenza da parte dell'UBS e ritengo che quando si è visto il piano finanziario ci sia stata anche una consulenza dell'UBS.

ALDO SCARABOSIO. A parte la consulenza, lei poi ha detto: io non sono riuscito ad operare successivamente in quanto non avevo le risorse finanziarie per farlo. È d'accordo? Mi pare che questo lo abbiamo sentito tutti.

MASSIMO MASINI. Si è verificato...

ALDO SCARABOSIO. Io le chiedo, alla luce della sua esperienza, se sia possibile fare un acquisto di 1.500 miliardi senza prevedere le risorse finanziarie, essendo socio di minoranza, per poter operare.

Le chiedo ancora: come è possibile questo, se non per il fatto stesso che si trattava di un acquisto non per una struttura industriale ma fine a se stesso? Lei non aveva il dovere, vedendo queste cose, di fermare l'operazione avvertendo che poi non sareste riusciti ad operare? È stato forse sottoposto a delle pressioni perché si procedesse in questo senso? Si tratta di un acquisto fine a se stesso, non di un acquisto chiaro per operare su un piano industriale, quando non si pensa alle risorse future; allora vuol dire che si voleva solo fare un'operazione. Perché si voleva fare solo un'operazione? A noi questi risvolti sono molto poco chiari, e li abbiamo già visti in mille occasioni. Si è proceduto ad un acquisto senza pensare che dopo si sarebbe dovuto operare e che, essendo un socio di minoranza, non si poteva operare, in quanto un socio di minoranza non può procedere ad un aumento di capitale, perché il socio di maggioranza lo blocca. È quindi ovvio che si fanno dei patti parasociali, ma li fanno tutti, anche una piccola società; come mai questo aspetto non fu studiato? Lei era un esperto della questione: perché non lo fece presente? Non lo fece presente perché ha subito delle pressioni? Le chiedo ancora: da chi?

MASSIMO MASINI. Innanzitutto voglio precisare che non ho subito alcuna pressione ad operare; quindi, se il mio operato può essere giudicato sbagliato, me ne assumo tutta la responsabilità.

In secondo luogo, volevo ritornare su quanto già detto forse precedentemente: esisteva un piano finanziario, che prevedeva un fabbisogno finanziario; su questo fabbisogno finanziario — se ricordo bene, era anche evidenziato nella nota che mi era stata presentata — non erano state evidenziate perplessità da chi aveva studiato il progetto, perché secondo le stime effettuate il fabbisogno finanziario sarebbe stato coperto dai flussi di cassa, quindi dall'autofinanziamento della società, nonché da un ricorso marginale — mi sembra si parlasse di 100 miliardi e, se ricordo bene, la società era indebitata per 60 miliardi, 60 milioni di marchi... Devo pensare che il responsabile del progetto e la banca che lo accompagnava ritenevano che quel piano di investimenti potesse essere coperto da determinati flussi di cassa e poi in parte con l'indebitamento. Se chi ha fatto il progetto e la banca d'affari che lo accompagna mi dicono che loro sono *confident*, cioè sono fiduciosi che il piano finanziario si realizzerà e che non ci sono preoccupazioni, non è che io posso contrastarli e salire su una cattedra che non è la mia. Lavoravano a questa operazione da sette mesi, avevano contattato 700 istituti bancari, l'UBS ci aveva lavorato per sei mesi e quindi non poteva essere Massimo Masini a dire che il piano finanziario era un grosso punto interrogativo.

Cosa ha fatto Massimo Masini? Ha esposto le proprie sensazioni. Le ripeto, io tutto questo l'ho valutato nell'arco di quattro o cinque giorni. Torno su questo punto perché non è facile valutare un'azienda in genere, anzi è molto difficile; è difficile e in certi paesi, come quelli dell'est, è quasi impossibile non essendo mai stato sul posto, non avendo visto gli impianti, non avendo parlato con le persone, non avendo visto i *business plan*, non avendo fatto dei controlli di cassa.

Quindi, cosa potevo dire? Due cose: in primo luogo, occorre vincolare il consiglio di amministrazione, e questo è stato fatto; il consiglio di amministrazione aveva dei *veto right*, cioè vi erano delle operazioni che la minoranza poteva bloccare.

ALDO SCARABOSIO. Insomma, non ha potuto lavorare.

MASSIMO MASINI. Vorrei terminare. In secondo luogo, ho fatto presente una mia sensazione, nella mia attività professionale, affermando che a mio modesto parere potevano sorgere delle preoccupazioni, a livello finanziario, per sviluppare il piano della società. Questo lo feci presente, se ricordo bene, in un incontro che ebbi direttamente con il dottor Baldizzone. Quindi, non ho avuto pressioni. Mi sembra di aver approfondito, nei limiti del tempo disponibile, quello che potevo approfondire. Ho dato due suggerimenti per far sì che ci fosse una minoranza tutelata nei consigli di amministrazione e, se possibile, per poter non dico spicciare totalmente l'operazione all'ultimo minuto, ma in parte realizzarla con aumenti di capitale. Ho trasmesso questa mia sensazione e valutazione, ma, le ripeto, sulla base di un documento di sette o otto pagine e di una chiacchierata che è durata un'ora. Quindi, onestamente non potevo dire di più; avrebbe significato essere presuntuoso.

ALDO SCARABOSIO. Non ha potuto esercitare la sua funzione di amministratore delegato, come giustamente avrebbe dovuto fare. Era la STET International che comprava.

MASSIMO MASINI. Esattamente. Però ho fatto verbalizzare — lo ripeterò ancora una volta — nei consigli di amministrazione sia di STET International Netherlands sia di STET International che questa è stata una operazione iniziata, negoziata, valutata e conclusa da parte degli azionisti di maggioranza; poiché gli azionisti di maggioranza erano STET e Telecom Italia, che insieme avevano il 100 per cento della SIN, e poiché avevano nel mio consiglio di amministrazione i loro più alti dirigenti, penso di aver seguito il cammino più professionale. Certamente non vi era la possibilità, in tre o quattro giorni, di analizzare tutto il *business plan*, per contestare il piano degli investimenti.

ALDO SCARABOSIO. Certo.

MASSIMO MASINI. Anche perché — ripeto — c'era una banca d'affari che seguiva ed assisteva la STET. Forse anche la banca d'affari poteva fare queste considerazioni.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Vorrei chiedere due chiarimenti. Il dottor Masini dà notizia che SIN ha autorizzato l'acquisto del 29 per cento di Telekom-Serbia su indicazione di STET a seguito di negoziazione condotta da STET e Telecom Italia, ma non ci risulta che siano tutte e due: da STET o da Telecom Italia?

MASSIMO MASINI. No, in quel momento erano tutte e due. Io ho citato precedentemente i dirigenti. L'iniziativa con la OTE era stata seguita da parte della STET e in particolare dal dottor De Sario e dell'ingegner Cardone; l'iniziativa precedentemente era stata seguita, soprattutto sotto il profilo tecnico, dall'International operation di Telecom Italia, il cui responsabile era l'ingegner Spasiano. Erano ancora due società, a quel tempo, STET e Telecom Italia, e successivamente, dopo qualche mese, si sono fuse. In quel momento la peculiarità delle due società era che i loro consigli di amministrazione erano gli stessi, però sotto il profilo operativo e professionale esistevano ancora delle realtà che seguivano l'estero in STET e delle realtà che seguivano l'estero in Telecom Italia. Queste due realtà hanno portato avanti il progetto.

GIAMPIERO CANTONI. Più volte lei ha ricordato che la valutazione era stata fatta con l'assistenza di UBS. Lei sa se all'UBS è stato richiesto specificatamente di aumentare la valutazione?

MASSIMO MASINI. Questo l'ho sentito qui, o meglio l'ho letto nei verbali delle audizioni. Io ho avuto solo la valutazione che ho riportato esattamente nel consiglio

di amministrazione. Debbo dire di più, sempre per il discorso che ho fatto precedentemente: è chiaro che io non ho avuto nemmeno il tempo di vedere tutta la valutazione dell'UBS, perché penso saranno state due o trecento pagine di documenti.

PRESIDENTE. Il senatore Cantoni ha chiesto la valutazione dell'UBS; noi abbiamo accertato che ci sono state cinque valutazioni.

MASSIMO MASINI. Non ne sono mai stato al corrente.

GIAMPIERO CANTONI. Non è stato mai al corrente, ma in ogni caso è abbastanza singolare che l'amministratore delegato della STET International, colui che deve autorizzare e che poi di fatto ha autorizzato l'acquisizione, non fosse a conoscenza o quanto meno non abbia notato queste valutazioni gonfiate. Vorrei che rimanesse a verbale questo fatto, che è quanto meno anomalo e che indica delle gravissime responsabilità sia per la catena di comando sia per il fatto oggettivo che qualcuno aveva il potere di bypassare tutte le regole e le procedure della corretta posizione di *management*.

MASSIMO MASINI. Vorrei semplicemente aggiungere, se permette, che — come ho detto mi sembra nella precedente audizione — il contratto con l'UBS fu firmato da STET-Telecom Italia, e quindi tutto il progetto...

GIAMPIERO CANTONI. Il contratto per la valutazione.

MASSIMO MASINI. Sì, per la valutazione.

GIAMPIERO CANTONI. Ma nel momento in cui le propinano il contratto di una valutazione, dato che deve autorizzare l'acquisizione, come *manager* lei ha il dovere, sia per la carica che rappresenta sia per il denaro pubblico che deve difendere, di esprimere la sua opinione su

queste valutazioni. Non è tanto il contratto che firma, quanto la valutazione a dover essere analizzata, anche perché in questa valutazione c'è l'indicazione di un rendimento atteso del 12 per cento, una cosa aleggiata qui. Nella valutazione dell'UBS questo 12 per cento non compare mai. Da dove viene questa percentuale, che poi è stata la base per un eventuale rimborso del pagamento di queste somme?

MASSIMO MASINI. Purtroppo debbo ripetermi: il progetto, così come l'ho presentato agli organi deliberanti sia di STET International sia di STET International Netherlands, è stato iniziato, seguito, negoziato e concluso... Sono stato coinvolto nella fase finalissima e ho cercato di offrire il mio contributo dando il suggerimento, che probabilmente non è stato possibile recepire, di portare avanti parzialmente l'operazione sotto forma di aumento di capitale. Ho dato un altro suggerimento che è stato invece completamente recepito, quello di tutelare gli interessi della minoranza attraverso i *veto right* nei consigli d'amministrazione.

GIAMPIERO CANTONI. Chi era la minoranza in questo caso?

MASSIMO MASINI. La minoranza eravamo noi, nel consiglio di amministrazione di Telekom-Serbia, quindi dovevamo essere tutelati; infatti c'era tutta una serie di punti che necessitavano il coinvolgimento della minoranza per portare avanti certe cose.

GIAMPIERO CANTONI. Questo 12 per cento, che è la base fondamentale per dire che si tratta di un affare che può stare in piedi, da dove salta fuori?

MASSIMO MASINI. Mi permetto di dissentire sul fatto del 12, 14 o 16 per cento; bisogna vedere come questo 12 per cento era costruito, bisogna vedere se dentro c'era un *management fee* oppure no, bisogna vedere com'era stato valutato il rischio paese.

GIAMPIERO CANTONI. Se ci addentriamo in questa cosa io la tengo qui tre ore finché lei riesce a rispondermi.

MASSIMO MASINI. Se lei mi dice che il mio dovere era quello di approfondire la valutazione fatta da parte dei miei azionisti di maggioranza in un periodo di 12 mesi nel quale avevano vissuto a Belgrado, esaminato il sistema tariffario, il *marketing* potenziale ed i possibili investimenti, mi scusi, ma mi si domandava un lavoro che era impossibile fare. Sarebbe stata una presunzione per me entrare in una valutazione che aveva una serie di fattori per arrivare ad una valutazione che io non conoscevo.

GIAMPIERO CANTONI. Su questo siamo d'accordo: non conosceva. Adesso invece, conosce molti particolari; è in grado di dire se, conoscendo quello che ora conosce, avrebbe dato l'autorizzazione ad acquistare?

MASSIMO MASINI. Se lei mi dice esattamente che cosa conosco... Io conosco semplicemente che la banca d'affari...

GIAMPIERO CANTONI. Lei ha detto di aver sentito e letto...

MASSIMO MASINI. Io ho letto le audizioni e basta.

GIAMPIERO CANTONI. Avrò visto che questo affare è una costante di anomalie. A nostro avviso vi sono gravi responsabilità di anomalie nella conduzione di questo affare, quindi la mia domanda, alla quale può anche non rispondere...

MASSIMO MASINI. No, le voglio rispondere, perché mi prendo tutte le responsabilità. Dunque: sulla valutazione io non mi posso esprimere, perché sono troppe le variabili che non conosco. Le posso dire quello che ho affermato: cosa vuol dire il mio suggerimento a capitalizzare? Le aziende sono fatte di denaro e di uomini: io gli uomini non li conoscevo; ho detto « perlomeno salviamoci... », nel senso

di « creiamo un comitato esecutivo in cui poter esercitare un potere ». Per quanto riguarda gli aspetti del denaro... se avessi dovuto farlo io, forse avrei negoziato al massimo pur di realizzare parte di quella operazione attraverso un aumento di capitale.

GIAMPIERO CANTONI. Non è stato negoziato al massimo...

MASSIMO MASINI. Però questo non glielo so dire, perché non facevo parte dei negoziatori.

GIAMPIERO CANTONI. Il pagamento doveva essere garantito da SIN, come lei ha dichiarato.

MASSIMO MASINI. Il pagamento è effettuato da SIN. Ma era garantito da parte di Telecom Italia, perché fin quando non pagava...

GIAMPIERO CANTONI. E da SIN, che doveva poi ottenere un finanziamento da STET.

MASSIMO MASINI. No, l'aveva già ottenuto, perché c'era stato un consiglio di amministrazione in cui...

GIAMPIERO CANTONI. Telecom Italia rimborserà STET con un aumento di capitale che incrementerà la partecipazione a SIN.

MASSIMO MASINI. Esatto.

GIAMPIERO CANTONI. Il tutto, però, subordinato al consenso del Governo boliviano che, in sede di contratto STET-Entel Bolivia, aveva ottenuto l'impegno di STET a non scendere al di sotto del 51 per cento del capitale SIN. Questo non è avvenuto, quindi come potevate...

MASSIMO MASINI. È stato fatto un finanziamento in conto aumento di capitale. Noi ci trovavamo con una SIN che era per il 58 per cento STET e per il 41,80 per cento Telecom Italia. Chiaramente,

non potemmo aumentare il capitale della SIN e facemmo un finanziamento in conto aumento capitale. Quindi, la rispettabile Telecom Italia fece un finanziamento in conto aumento di capitale. Però il problema della Bolivia che poi, dopo, si è risolto, era molto semplice: siccome noi avevamo acquisito la società in Bolivia non attraverso la SIN ma attraverso la STET International, c'era la volontà da parte del Governo boliviano che vi fosse un possesso maggioritario di SIN in STET International. Quindi la SIN non poteva andare sotto al 51 per cento se non c'era l'accordo del governo boliviano.

GIAMPIERO CANTONI. Ma questo è avvenuto?

MASSIMO MASINI. Che io ricordi, sì, ma non in quella sede. È avvenuto più tardi.

GIAMPIERO CANTONI. Chiederei al presidente Trantino di compiere delle verifiche per appurare se ciò sia avvenuto. Se ciò non fosse, loro hanno deliberato in assenza di un impegno contrattuale che era vincolante.

MASSIMO MASINI. No, senatore, mi scusi. Noi abbiamo deliberato di fare un finanziamento infruttifero alla SIN e, come tale, non c'era un aumento di capitale, che era condizionato...

GIAMPIERO CANTONI. Questo lo ha chiarito bene: era condizionato ad un finanziamento in conto capitale.

MASSIMO MASINI. Non era in conto capitale. Se ricordo bene — se vuole, tiro fuori le carte — la dichiarazione era *non interest bearing loan* che vuol dire senza interessi. Era un finanziamento senza interessi.

GIAMPIERO CANTONI. Ma con quale finalità?

MASSIMO MASINI. L'obiettivo finale era certamente... Posso prendere la delibera di STET International e leggerlo, perché è molto chiaro.

PRESIDENTE. È un punto nevralgico.

MASSIMO MASINI. Sinceramente non capisco perché sia nevralgico.

PRESIDENTE. Per noi è nevralgico, perché su questa circostanza già un suo collega ha lasciato un altro buco, quindi dobbiamo ricontrollare la materia per eventuali nuove audizioni.

MASSIMO MASINI. Io non vorrei lasciare un buco, quindi, se me lo permette, presidente, entro 48 ore farò sapere alla Commissione se e quando è stato realizzato l'aumento di capitale.

PRESIDENTE. Certo, può farci avere un documento ad integrazione della sua dichiarazione.

GIAMPIERO CANTONI. Le pongo un'ultima domanda, scusandomi anticipatamente qualora a ciò abbia già risposto mentre non ero presente. Avendo una grande esperienza di acquisizioni di partecipazioni internazionali, in considerazione dei tanti anni in cui ha operato nel settore, ritiene congruo, opportuno, corretto che vi sia stata una provvigione (che noi chiamiamo in altro modo perché è stata fatta estero su estero, con documenti non chiari), una commissione o, quanto meno, una facilitazione, l'intervento di facilitatori, come nel caso specifico di due personaggi che sono stati ascoltati dalla Commissione? A suo giudizio è stato congruo, corretto; in sostanza, ritiene si sia trattato di una operazione etica?

MASSIMO MASINI. Sono troppe cose: etico, congruo, corretto. Le posso dire che in molti paesi si sono verificate operazioni più semplici, diciamo, per l'investitore. C'era una gara internazionale, c'erano dei requisiti, c'era un preappello, c'era una selezione, c'era un *final bit*. In altri paesi

tutto questo poteva risultare difficile, perché c'era l'intenzione, probabilmente, da parte del Governo, come in questo caso, di tenere la maggioranza o potevano esserci altri tipi di pretese. Io ritengo che un facilitatore, come dice lei, possa essere pagato a seconda della facilitazione che produce: cioè, se riesce a negoziare, a stare vicino a me ed a permettermi di conseguire un'economia sul prezzo di acquisto o di avere altre vantaggi — se, per esempio, fosse riuscito a farci avere non dico la maggioranza, ma il 50 per cento —, indubbiamente può realizzare un valore nell'iniziativa e una parte di questo valore gli può essere riconosciuta.

PRESIDENTE. Questo lo avete chiamato *success fee*. È così?

MASSIMO MASINI. No.

PRESIDENTE. Il facilitatore non porta un successo all'impresa?

MASSIMO MASINI. Il facilitatore porta un successo all'impresa; però, rispetto al normale *success fee*, il facilitatore ha, o dovrebbe avere, una attività molto più intensa. Io non so, perché, ripeto, non ho mai conosciuto questi facilitatori, non ho mai avuto modo di parlare con loro — ho saputo solamente dalla stampa che ci ha parlato l'ingegner Aloia —, quello che hanno fatto a livello di attività di facilitazione, quindi mi è difficile giudicare se sia congruo o meno. Certamente è corretto, però bisogna vedere se è congruo. Se poi non diventa congruo, non diventa nemmeno corretto. Se posso darle una risposta.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottore: lei ha detto che l'intensità di questa operazione prende vigore negli ultimi sette mesi.

MASSIMO MASINI. « Prende vigore »... Io ne sentivo di più in quest'ultimo periodo.

PRESIDENTE. Perfetto: in questi ultimi sette mesi. In tale periodo lei ha mai avuto eco della presenza di Vitali e Dimitrijevic nell'operazione?

MASSIMO MASINI. Assolutamente mai. Mi permetta: io non ho avuto, se non a distanza dai fatti... Non sapevo nemmeno che queste due persone fossero della Mak. Solamente quando mi stata presentata la fattura della Mak...

PRESIDENTE. Si fermi qui. In quella occasione, quando le fu presentata la fattura della Mak, ebbe modo di informarsi sulla durata del periodo in cui costoro avevano lavorato per l'operazione?

MASSIMO MASINI. Io ne parlai con l'ingegner Cicchetti, che aveva firmato quel contratto, il quale, a sua volta, aveva avuto delle informazioni, se non sbaglio, da Geraduzzi, riguardo il fatto che avevano lavorato per tanti mesi: addirittura si parlava di più di un anno. Però, le ripeto: io non li ho mai visti, non li ho mai incontrati, non so nemmeno cosa abbiano fatto per questa iniziativa.

PRESIDENTE. Quindi, si parlava di più di un anno. Volendo allargare al massimo i tempi di collaborazione, abbiamo una retribuzione — non lo dico perché lei mi risponda, ma solo per fare qualche conto — di circa due miliardi e 800 milioni al mese per l'intervento, che corrispondono ai 30 miliardi dei due. Questo serve a noi non per futura, ma per costante memoria.

ROBERTO CALDEROLI. Vorrei, presidente, solo tre puntualizzazioni.

PRESIDENTE. La prego, senatore Calderoli, di formulare domande secche, in modo da poter ricevere risposte secche.

ROBERTO CALDEROLI. Dottor Masini, lei ha parlato di nove partecipazioni: riguardo a tutte e nove sono state date informative al Ministero degli esteri ed al Ministero del tesoro?

MASSIMO MASINI. Sempre sono state date le informative. Ora, non so esattamente se anche al Tesoro, perché noi le davamo all'IRI. Penso che questo, a sua volta, le desse al Tesoro.

ROBERTO CALDEROLI. A proposito di Tesoro, lei ci ha riferito di un incontro tra Pascale ed il professor Prodi.

MASSIMO MASINI. Si trattò di una riunione operativa, alla vigilia della gara per la privatizzazione delle telecomunicazioni della Repubblica Ceca, alla quale la STET International si è presentata ma, ahimè, è stata sconfitta.

ROBERTO CALDEROLI. Prima dell'incontro, Pascale le aveva dato informazioni riguardo a quali fossero le direttive dell'IRI in merito all'acquisizione o alla partecipazione?

MASSIMO MASINI. Mi scusi, non ho capito la domanda.

ROBERTO CALDEROLI. Le ho chiesto se il dottor Pascale le avesse riferito di indicazioni da parte dell'IRI riguardo al motivo della riunione.

MASSIMO MASINI. No... Se no perché accompagnavo il dottor Pascale? Io accompagnavo il dottor Pascale, altrimenti non c'era motivo che lo facessi, perché dovevamo presentare, fra le altre cose - perché non era solo quello il punto all'ordine del giorno - l'iniziativa nella Repubblica Ceca...

PRESIDENTE. Perché l'informazione IRI era obbligatoria?

MASSIMO MASINI. Sì, sì. L'informazione IRI era obbligatoria.

PRESIDENTE. Questo è il punto.

GIUSEPPE CONSOLO. Va verbalizzato che l'informazione era obbligatoria.

ROBERTO CALDEROLI. Quale fu la posizione del professor Prodi in merito alla questione, in quell'occasione (se l'ha espressa, naturalmente)?

MASSIMO MASINI. In merito all'iniziativa?

ROBERTO CALDEROLI. Sì.

MASSIMO MASINI. La esaminammo a fondo. Sostanzialmente, verificammo quelli che potevano essere gli impegni finanziari della STET International, quale *target* di investimento potessimo, più o meno, realizzare, e poi ha delegato a noi la realizzazione dell'iniziativa. Quando siamo andati a mettere il prezzo nella busta - perché queste sono state tutte gare a busta - con tutta la relativa documentazione, fu una decisione della STET International; ma, chiaramente, avevamo informato l'IRI. C'è il *range* di investimento tra un minimo e un massimo e ne erano informati. Sapevano, sostanzialmente, i contenuti dell'operazione, cosa andavamo ad acquisire e, verosimilmente, gli importi. A grandi linee, ripeto, perché c'era anche la segretezza, legata ad una gara internazionale, su quella che sarebbe stata la nostra offerta.

ROBERTO CALDEROLI. Quindi, era una autorizzazione oppure una semplice presa d'atto della vostra intenzione di partecipare alla gara?

MASSIMO MASINI. Era un'autorizzazione.

ROBERTO CALDEROLI. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Masini ed i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del dottor Vittorio Nola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Vittorio Nola.

Dottor Nola, è mai stato lei sentito da altre autorità istituzionali sull'affare Telekom-Serbia?

VITTORIO NOLA. No.

PRESIDENTE. Quali incarichi ha ricoperto lei nel gruppo STET-Telecom Italia ed in quali periodi di tempo?

VITTORIO NOLA. Io sono stato in STET dal 1990 fino all'agosto 2001, con incarichi sempre crescenti. Inizialmente sono stato nominato assistente del presidente, poi ho avuto la responsabilità degli organi sociali ed ho lasciato Telecom quando era segretario generale di Telecom Italia. In particolare, per quanto riguarda Telekom-Serbia ci sono state due occasioni nelle quali ho lavorato sull'argomento: la prima nel giugno 1997, quando ci fu una riunione del consiglio d'amministrazione. In quel periodo io rivestivo la responsabilità degli organi sociali ed ero coadiutore del segretario del consiglio dell'epoca; quindi partecipai fisicamente a quella seduta, che intervenne subito dopo un'assemblea della STET.

PRESIDENTE. In data ?

VITTORIO NOLA. Dovrebbe essere 6 giugno 1997, quando fu nominato presidente il professor Rossi. O meglio: il professor Rossi era già stato cooptato in azienda, ma con quell'assemblea iniziava il triennio. Si costituirono tutti gli organi, quindi erano presidente il professor Rossi e amministratore delegato il dottor Tommasi.

PRESIDENTE. Il 6 giugno 1997 ferve la conclusione dell'operazione Telekom-Serbia per la sottoscrizione a Belgrado.

VITTORIO NOLA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi il ricordo è esatto.

VITTORIO NOLA. Sì, sì, assolutamente. A Torino.

PRESIDENTE. Di questa operazione lei cosa ha saputo in particolare ?

VITTORIO NOLA. Assolutamente nulla prima di quella giornata, nel senso che io predisponevo, ovviamente insieme con il segretario del consiglio, la documentazione da inoltrare ai consiglieri e ai sindaci quando c'erano argomenti da discutere. In

particolare, quel giorno l'ordine del giorno prevedeva il rinnovo degli organi e « varie ed eventuali », quindi non c'era documentazione da distribuire, né io ne ho preso conoscenza prima.

PRESIDENTE. Noi siamo « ustionati » da questo « varie ed eventuali », perché sappiamo che entro questa voce si riuniva l'universo mondo. Ma le chiedo: lei ha ricevuto per l'occasione disposizioni, direttamente o indirettamente, dal dottor Tommasi di Vignano o dall'ingegner Gerarduzzi ?

VITTORIO NOLA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Agli atti della Commissione risulta che l'operazione Telekom-Serbia è stata gestita direttamente da Telecom Italia quando invece, come lei sa, le acquisizioni all'estero erano di competenza di STET International. Non le sembra questa un'anomalia ?

VITTORIO NOLA. In quel momento esistevano due società: la STET, di cui io facevo parte, e la Telecom Italia, che ancora non erano fuse. La procedura di fusione si concretizzò, se non ricordo male, anche qui nel mese di luglio successivo; quindi, in quel momento esistevano la STET, la Telecom Italia e la STET International, di cui tutte e due le aziende erano azioniste (le percentuali, sinceramente, non le ricordo). Se ricordo bene, in quel momento Telecom Italia aveva gli stessi organi sociali di STET.

PRESIDENTE. Quindi aveva il potere di acquisizione all'estero ?

VITTORIO NOLA. Avevano il potere di acquisizione all'estero sia la Telecom Italia sia...

PRESIDENTE. Rifletta prima di rispondermi, perché notizie in nostro possesso direbbero che è stata un'invasione di campo, in quanto questo potere non le era riservato. Lei è certo che aveva questo potere ?

VITTORIO NOLA. No. Diciamo: proprio perché coesistevano — STET da una parte e Telecom Italia dall'altra — gli organi erano gli stessi, quindi chi faceva l'istruttoria per conto delle aziende era poi l'azienda operativa che doveva chiudere tutta la...

PRESIDENTE. Dottore, lei è persona particolarmente qualificata. La mia domanda è di segno diverso: la società A e la società B hanno gli stessi organi decisionali; la società A può acquistare crusca, la società B può acquistare farina; se si tratta di acquistare farina, la società A non può sostituirsi alla società B, perché c'è un ambito di applicazioni destinato a compiti diversi. Quindi, quando lei mi dice che avevano lo stesso *staff* societario, lo stesso assetto, non risponde alla domanda se vi fosse la facoltà o il potere che l'operazione Telekom-Serbia venisse sviluppata da un organo piuttosto che da un altro, in quanto lei sa che Telecom Italia non aveva gli stessi poteri di STET International pur avendo, come lei mi dice, lo stesso assetto dirigenziale. Non so se la mia domanda è chiara.

VITTORIO NOLA. È chiara. Le persone che istruirono l'acquisizione nel periodo antecedente sono sempre state le stesse; le delibere sono state diverse.

PRESIDENTE. C'era una confusione anche di oggetto, nel senso che l'una poteva trasferirsi nell'altra?

VITTORIO NOLA. Era un momento in cui le due aziende, di fatto, dovevano tendere alla fusione. Nei mesi precedenti si era svolta un'assemblea propedeutica, per il diritto di recesso, eccetera, quindi, di fatto, c'erano due aziende che andavano a confluire in un'unica piramide. Io ho svolto una semplice attività di raccolta documentale e niente di più. Invece, nel marzo del 2001, in qualità di segretario generale — per la seconda volta ho affrontato il tema Telekom-Serbia —, ero responsabile della funzione di coordinamento istituita all'interno di Telecom, che

allora era un'unica società, perché, con l'entrata in vigore della legge Draghi, in base agli articoli 150 e 152 del decreto legislativo del 1998, le aziende quotate in borsa che avevano questo tipo di esigenza dovevano nominare il responsabile per assistere il collegio sindacale in tutte le sue funzioni.

PRESIDENTE. Qui siamo nel 2001.

VITTORIO NOLA. Questi sono i miei ricordi rispetto alle due aziende.

PRESIDENTE. Però è un discorso che lei colloca nel 2001. A noi interessa il periodo che va fino al 9 giugno 1997, tranne che lei abbia saputo fatti successivi.

VITTORIO NOLA. In quel momento conoscevo solo la STET e non Telecom, per cui quello che vi sto dicendo è frutto del lavoro che ho sviluppato dopo. Ecco perché sono in grado di aggiungere qualcosa. Ricordo solo la mia presenza in consiglio di amministrazione e il fatto di avere contribuito a quel tipo di riunione, perché avevo una funzione molto limitata.

Invece, nel 2001, mi è stata riconfermata dal dottor Colaninno la responsabilità che già avevo con il dottor Bernabè nel 1998 (era intervenuto un ulteriore cambio di *management*: sapete che la Telecom dalla privatizzazione al 2001 ha subito cambi di vertice ogni due anni). Quando intervenne Consob chiese al collegio sindacale un *auditing* interno su Telekom-Serbia. Io ho coadiuvato il collegio sindacale che ha elaborato un rapporto molto dettagliato e ha ricostruito tutte le fasi dell'operazione: ecco perché posso precisare il discorso dei due consigli composti, di fatto, dalle stesse persone, per cui le istruttorie erano portate avanti sempre dalle stesse persone, mentre le delibere societarie erano state prese da Telecom Italia, come è scritto in un rapporto che è agli atti del collegio sindacale e che contiene tutta la ricostruzione societaria. Ci fu una prima delibera di Telecom Italia che non fu mai applicata perché non si trattava di costituire una società con il Go-

verno serbo (che cambiò tutto). In quel momento chi gestiva l'operazione era una controllata di Telecom Italia e di STET, cioè la STET International Netherlands, che svolgeva l'istruttoria.

PRESIDENTE. Conosce il dottor Argentino?

VITTORIO NOLA. Non ne ricordo il viso.

PRESIDENTE. Non importa; a noi interessa la circostanza.

Egli ha riferito alla Commissione di una richiesta di 120 miliardi di lire avanzata dall'ingegner Gerarduzzi, somma da versare per il buon esito dell'operazione Telekom-Serbia. Lei ebbe mai conoscenza di tale episodio?

VITTORIO NOLA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Si è mai occupato, anche sul piano organizzativo, del trasferimento aereo di personale del gruppo STET Telecom connesso con l'affare Telekom-Serbia?

VITTORIO NOLA. Assolutamente no. Non ricordo precisamente il periodo (aprile 2001 o prima), ma noi andammo in Serbia con il dottor Colaninno ed una delegazione aziendale e incontrammo il primo ministro scomparso Djindjic e il ministro delle telecomunicazioni Marija Raseta Vukosavljevic. Quel giorno mi sono interessato del nostro viaggio, perché eravamo abbastanza preoccupati.

PRESIDENTE. Quale compagnia ha contattato?

VITTORIO NOLA. Se ricordo bene, la servizi aerei del gruppo ENI.

PRESIDENTE. C'erano procedure particolari di riservatezza in queste occasioni?

VITTORIO NOLA. Io ho gestito solo questa, non ne conosco altre.

PRESIDENTE. In questa occasione, lei impiegò particolari cautela e riservatezza, oppure non ce ne fu bisogno?

VITTORIO NOLA. L'unica attenzione fu la richiesta di assistenza nel momento dell'arrivo per essere protetti.

PRESIDENTE. Dopo il viaggio.

VITTORIO NOLA. Al momento dell'arrivo.

PRESIDENTE. Lei ha effettuato viaggi all'estero connessi in tutto o in parte con l'operazione Telekom-Serbia?

VITTORIO NOLA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Si è mai occupato — sempre con riferimento a Telekom-Serbia — degli aspetti di natura valutaria (reperimento della valuta straniera, operazioni presso banche) considerato, tra l'altro, che c'era l'inconvertibilità della moneta perché il dinaro era carta straccia?

VITTORIO NOLA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei sa che il dinaro era carta straccia?

VITTORIO NOLA. Ricordo che proprio nella riunione del 6 giugno 1997 ci furono due interventi in cui fu chiesto se era previsto il deprezzamento marco-dinaro. Questo è l'unico momento in cui ne ho avuto contezza. Successivamente nel 2001 la svalutazione del dinaro ha comportato la svalutazione della partecipazione di Telekom-Serbia nei bilanci delle controllate di Telecom.

PRESIDENTE. Quindi ha avuto effetti nefasti.

VITTORIO NOLA. È una considerazione oggettiva: il dinaro si è svalutato. C'è anche il discorso del Kosovo, nel senso che la prima licenza comprendeva due regioni, ma poi una non era più in disponibilità, così quella partecipazione subì due con-

traccolpi: non c'era più la disponibilità di un pezzo; il dinaro si svalutava e di ciò occorreva tenere conto nell'ambito dei bilanci del 1997, 1998 e 1999.

PRESIDENTE. Si può dire, usando un'espressione contadina, che pioveva sul bagnato.

VITTORIO NOLA. Io sono titolare di un'azienda agricola: siamo esposti spesso a problemi meteorologici...

PRESIDENTE. Le ho fatto un omaggio, considerato l'attuale periodo di siccità...

Ha mai avuto conoscenza, anche dopo aver lasciato il gruppo STET Telecom Italia, dello svolgimento di indagini interne concomitanti o successive all'operazione Telekom-Serbia?

VITTORIO NOLA. Dopo che ho lasciato l'incarico no. Ho seguito le notizie sui giornali.

PRESIDENTE. Non ha avuto notizie dirette in ordine alle indagini interne?

VITTORIO NOLA. Dopo la mia uscita, assolutamente no.

PRESIDENTE. Durante la sua permanenza?

VITTORIO NOLA. L'unica che conosco è quella alla quale ho contribuito.

PRESIDENTE. Che risultato ha dato?

VITTORIO NOLA. È stata impostata sul controllo di legittimità. La preoccupazione principale era quella di ricostruire le basi dell'operazione e soprattutto i flussi che originarono da STET o dal gruppo per i pagamenti connessi alla transazione.

PRESIDENTE. Quale fu la conclusione? Fu un'operazione accorta? Fu sbagliata? Fu irregolare, anomala?

VITTORIO NOLA. La conclusione fu che si trattava di un'operazione nella

quale, secondo le normali prassi seguite all'epoca, alcune verifiche interne potevano essere più approfondite (nel rapporto vi sono alcune notazioni). Però ho l'impressione che in quel momento si lavorasse in maniera molto veloce.

PRESIDENTE. È in condizione di farci avere questo documento?

VITTORIO NOLA. No, perché non sono più in Telecom Italia. Il documento è agli atti del collegio sindacale.

PRESIDENTE. Ci può dare qualche elemento in più al fine di identificarlo per poterlo richiedere?

VITTORIO NOLA. Il periodo è il 2001, prima dell'assemblea. Una parte è stata utilizzata per la memoria presentata all'assemblea di Telecom Italia del 16 giugno.

PRESIDENTE. Era presidente Bernabè?

VITTORIO NOLA. No, Colaninno.

PRESIDENTE. Allora, per identificare il documento possiamo dire: presidenza Colaninno...

VITTORIO NOLA. Presidente del collegio sindacale era il professor Germani. Se la procedura è rimasta quella che era, il documento esiste agli atti del collegio sindacale attuale di Telecom Italia.

PRESIDENTE. Definiamolo: era una relazione, un'inchiesta interna?

VITTORIO NOLA. Non era un'inchiesta interna.

PRESIDENTE. Come possiamo chiamarlo?

VITTORIO NOLA. Telekom-Serbia, come c'è scritto.

PRESIDENTE. Il grande Angelo Musco diceva che quando c'era una difficoltà si chiamava Gaetano. Si può dire qualcosa per non chiamarlo « Gaetano » ?

VITTORIO NOLA. Si chiama *auditing* su Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Ha conosciuto il conte Vitali e il signor Dimitrijevic ?

VITTORIO NOLA. No.

PRESIDENTE. Non ne ha mai sentito parlare ?

VITTORIO NOLA. Sì, perché sono citati nel documento.

PRESIDENTE. Ricorda se venissero citati con benevolenza oppure con critica ?

VITTORIO NOLA. Sono citati perché sono risultati entrambi destinatari di consulenze attribuite loro dal gruppo.

PRESIDENTE. Questo è un modo elegante per dire il fatto, ma, dietro questo, venivano criticati gli esborsi che qualcuno ha definito « esagerati » ? Tenga conto che si tratta di parcelle considerate legittime.

VITTORIO NOLA. Non posso riferire cose non successe.

PRESIDENTE. Le chiedo quello che c'è scritto nel documento.

VITTORIO NOLA. Nel documento c'è una ricognizione puntuale dei fatti, ma non ci sono commenti di terzi. Si tratta di professionisti che hanno lavorato accuratamente con le strutture aziendali per fare il punto...

PRESIDENTE. E il capitolo Vitali e Dimitrijevic è affrontato in termini critici, in termini storici ?

VITTORIO NOLA. In termini ricognitivi: il soggetto ha fatto questo perché esisteva un contratto che gli affidava al-

cune responsabilità che hanno consentito le modifiche di alcune leggi all'interno della compagine ministeriale del Governo serbo. La differenza tra i due è che Dimitrijevic ebbe una consulenza prima della conclusione del contratto, mentre Vitali ebbe una consulenza successiva. Questa è l'unica cosa che ricordo bene.

PRESIDENTE. Era indicato il tempo che hanno impiegato per questa operazione ?

VITTORIO NOLA. Ricordo che Dimitrijevic, a detta dei colleghi intervistati dal gruppo di lavoro formato dal collegio sindacale, dall'*auditing* e dalla società di revisione, ha assistito il gruppo in un arco temporale abbastanza lungo (due, tre anni, se non di più), mentre Vitali è entrato in gioco, almeno ufficialmente, successivamente all'acquisizione, con una consulenza molto più limitata, che aveva una durata temporale di un anno, a partire dal 1997, ed un importo decisamente inferiore.

PRESIDENTE. Inizia nel 1997 ?

VITTORIO NOLA. Dal 1997 al 1998.

PRESIDENTE. Non ricorda il periodo in cui fu avviata la consulenza ?

VITTORIO NOLA. Fu successiva al 6 giugno.

PRESIDENTE. Quindi è una consulenza successiva all'acquisto ?

VITTORIO NOLA. Sì.

PRESIDENTE. E noi paghiamo 14 miliardi...

VITTORIO NOLA. Sono due fatti completamente diversi.

PRESIDENTE. Non ci parli della consulenza successiva, quella in cui Vitali chiede la gestione successiva dell'affare: questo è noto e ci interessa assolutamente

poco. Parlo di prima: Dimitrijevic prende in cura l'affare e per lungo tempo si attiva. Quando entra in gioco Vitali?

VITTORIO NOLA. Dalla ricognizione emerge che Vitali compare dal giugno 1997 in poi. Probabilmente lavoravano insieme, ma io non posso dirlo.

PRESIDENTE. Lei non sa se Vitali lavorasse assieme a Dimitrijevic e fosse noto come partecipante all'affare in qualità di facilitatore? Non lo avete appurato?

VITTORIO NOLA. Nel rapporto individuiamo il percettore, colui che aveva avuto i contratti di consulenza. Se poi nelle dichiarazioni dei colleghi sentiti si parlava della gestione congiunta delle due persone, probabilmente sarà così.

PRESIDENTE. Dimitrijevic era noto.

VITTORIO NOLA. Non a me, probabilmente alla società.

PRESIDENTE. Nessuno sta contestando la sua responsabilità. Dimitrijevic era noto alla società. Si conclude l'affare e Dimitrijevic chiede 16 miliardi. Improvvisamente spunta un signore, che si chiama Vitali, e dice che c'era anche lui. La partecipazione di Vitali era nota alla società?

VITTORIO NOLA. Dalla ricognizione risulta che il contratto principale indica non 16 ma 30 miliardi: questo è l'unico contratto che esiste.

PRESIDENTE. È quello della Mak.

VITTORIO NOLA. Esatto.

PRESIDENTE. Ma Vitali non viene certificato come presente.

VITTORIO NOLA. Sì, e non viene certificato come percettore di denaro.

PRESIDENTE. Mi interessa la sua partecipazione fisica e professionale.

VITTORIO NOLA. Probabilmente c'è stata, ma noi non lo abbiamo potuto dire. A noi interessava conoscere i contratti, gli intestatari, i firmatari e coloro che avevano preso i soldi. Questo era l'obiettivo della ricognizione.

PRESIDENTE. Quindi non siete stati in condizione di appurare quanto tempo avesse lavorato Vitali, perché avete pagato direttamente alla Mak la parcella unica di 30 miliardi.

VITTORIO NOLA. No. Un contratto unico e due fatture: una nel 1997 e una nel 1998.

PRESIDENTE. Una di 16 ed una di 14 miliardi.

VITTORIO NOLA. Oppure 15 e 15.

PRESIDENTE. No: 16 e 14, perché avevano già deciso così i due facilitatori.

VITTORIO NOLA. Le due *tranches* sono registrate nel rapporto che non è nella mia disponibilità.

PRESIDENTE. Lei non aveva notizia della notorietà di Vitali in Serbia, del fatto che era amico di Milosevic, che andavano a cavallo assieme?

VITTORIO NOLA. Assolutamente no. Non era il mio mestiere in quel momento: ho semplicemente appreso e seguito le cose sui giornali.

PRESIDENTE. Uccidevano i cervi, e pare ne abbiano uccisi 12: questi cervi ci sono costati quasi 2 miliardi e mezzo l'uno. Considerata la carne pregiata, mi pare un prezzo piuttosto elevato!

Sulla Mak il rapporto del collegio sindacale cosa ha appurato?

VITTORIO NOLA. Proprio perché quel contratto era particolarmente elevato, il

collegio sindacale, d'accordo con gli uffici, dette una consulenza ad una società esterna, che ha fatto un accesso in Macedonia, perché voleva essere certo che questa società quanto meno esistesse. Agli atti del documento che vi sto illustrando esiste un rapporto di tale società di consulenza — sostanzialmente una agenzia investigativa — che contiene anche fotografie della sede sociale, se ben ricordo.

PRESIDENTE. Lei ha riscontrato difetti procedurali nell'operazione Telekom-Serbia?

VITTORIO NOLA. No, tenuto conto che abbiamo svolto controlli di legittimità e verifiche molto approfondite sulle riconciliazioni sui bilanci. Sicuramente, tuttavia, in alcuni passaggi le procedure interne potevano essere applicate meglio.

PRESIDENTE. Significa che non sono state applicate bene.

VITTORIO NOLA. No, che sono state in qualche caso trascurate o un po' leggere.

PRESIDENTE. Non sto dando un giudizio: non sono state applicate bene.

VITTORIO NOLA. Non sono state con accortezza...

PRESIDENTE. Ma perché usate questo lessico cauto, di copertura? Stiamo parlando di pubblico denaro, dottor Nola, non di una partita a scopa! Non è un appunto a lei, che non c'entra; anzi, è parte offesa perché è cittadino e quindi, se le procedure sono state applicate male, lei, da cittadino, deve sentirsi parte offesa.

VITTORIO NOLA. Quello che riferisco riguarda le mie attività svolte in due società: la prima è la STET, in cui prima della fusione le regole e le procedure erano particolarmente severe; la seconda è Telecom Italia dopo la fusione. Le procedure interne di Telecom Italia — ex SIP,

per capirci — non le conoscevo perché non ho mai lavorato lì: io provengo da STET Torino.

PRESIDENTE. La faccio uscire dai confini, così è più libero. C'è stato un incontro con il ministro delle telecomunicazioni serbo e con il Primo ministro Djindjic in ordine all'affare Telecom? C'è stata una delegazione...

VITTORIO NOLA. Riallacciandomi a quanto ho detto in relazione al viaggio aereo, la preoccupazione nel 2001 era di valorizzare l'investimento fatto e trovato nel portafoglio dopo l'OPA sviluppata da Colaninno. In quel momento volevamo rivalorizzare la partecipazione avendo dal Governo serbo, anche esso ovviamente rinnovato, la garanzia degli investimenti e delle tariffe oltre che del rispetto di tutte le regole del gioco stipulate al momento dell'acquisizione. Devo dire che da parte serba non c'è mai stata alcuna agevolazione, perché in quel periodo l'attività che Telecom Italia voleva svolgere nei Balcani consisteva nella creazione di un « corridoio » che partisse da STET Hellas (ricordo che Telecom ha un'altra partecipazione in quell'area, la telefonia mobile in Grecia) e valorizzasse le sinergie tra la Grecia stessa, la Serbia, Telekom Austria (un'altra partecipazione di Telecom Italia)...

PRESIDENTE. Non ci illustri il contenuto di questi incontri. Ci interessa sapere se in quell'occasione i serbi parlarono di trattativa privata, nel senso che loro erano favorevoli mentre noi eravamo per l'acquisto pubblico o viceversa.

VITTORIO NOLA. In quel momento si parlava solo dell'acquisto di quell'azienda: parlo del 2001 e quindi era un'attività che si stava sviluppando per il futuro dell'azienda serba. Ci interessavano i soldi che avevamo investito. Se poi il Governo, come succede nelle telecomunicazioni, non agevola il gestore, diventa complicato recuperare l'investimento.

PRESIDENTE. Questo affare, visti i suoi risultati — che sono quelli che sono e

che non devo illustrare perché altrimenti darei un giudizio — poteva, secondo il suo parere tecnico, essere protestato nelle sedi internazionali? Poteva chiedersi un arbitrato per giudicare la qualità dell'affare? Lo chiedo in linea di principio: lasci stare il caso singolo.

VITTORIO NOLA. Vi porto un'altra esperienza di questi giorni. Quando c'è una possibilità del genere si va in tutte le sedi. Avrete notato che con la Turchia si è seguita questa procedura da parte dell'attuale gestione.

PRESIDENTE. Ciò significa che era una procedura possibile.

VITTORIO NOLA. In situazioni in cui sono in corso gare internazionali e non vengono rispettati alcuni principi, è responsabilità del *management* valutare questa possibilità. Con la Turchia l'attuale gestione di Telecom Italia l'ha fatto e ha vinto.

PRESIDENTE. È un nuovo tema di indagine che sottopongo ai colleghi perché non l'abbiamo mai affrontato in questa sede.

Un'ultima domanda. Nella qualità di responsabile della segreteria generale, lei ha collaborato allo sviluppo dell'*auditing* richiesto dalla Consob e, in caso positivo, questo documento è lo stesso di cui lei ha parlato?

VITTORIO NOLA. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Ho concluso. Do ora la parola ai colleghi che intendano formulare domande.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Nola, lei è stato addentro a tutte le vicende prima della SIP e poi della Telecom: in base alla sua esperienza, di quale livello erano i personaggi contattati per questa operazione al Ministero degli esteri e a quello del tesoro?

VITTORIO NOLA. Non ne so assolutamente nulla, per la semplice ragione che mi sono interessato della cosa in due fasi completamente distinte nel tempo, per cui non ho mai partecipato e non ho mai saputo nulla di questa trattativa precedente a quel consiglio di amministrazione.

GIUSEPPE CONSOLO. Quando venivano acquisite società estere (prima di lei il dottor Masini ci ha detto che ne erano state acquisite diverse), venivano interpellati il Ministero del tesoro e quello degli esteri per l'assistenza dovuta, ovviamente da parte di società pubbliche?

VITTORIO NOLA. A quanto ricordo, con la presidenza Agnes vi furono acquisizioni molto importanti da parte della STET dell'epoca: ad esempio, Telecom Argentina. Per gestire quel tipo di gara e di privatizzazioni le regole del gioco erano piuttosto diverse, perché in quel periodo la STET dipendeva dall'IRI e quindi le procedure erano molto stringenti.

PRESIDENTE. C'è una domanda alla quale deve rispondere. Premesso che c'erano procedure stringenti, ci fu quest'obbligo di informativa oppure si verificò una evasione da tale obbligo?

VITTORIO NOLA. Parliamo della successiva...

PRESIDENTE. Siamo in regime di controllo IRI.

VITTORIO NOLA. No, ad un certo punto ci fu una modificazione.

GIUSEPPE CONSOLO. Si passò al controllo del Tesoro: ma il presidente lo sa bene.

PRESIDENTE. È una situazione che ci accompagna per tutto il « viaggio »: non è che quando si passa dall'IRI al Tesoro si liberalizza tutto e ognuno può fare quello che vuole. Il controllo c'era?

VITTORIO NOLA. Ricordo una mia esperienza personale: quando ero nella STET e valevano le regole stringenti del gruppo IRI, esistevano, oltre alle riunioni del consiglio di amministrazione, le riunioni del comitato esecutivo nelle quali si condivideva una linea con i rappresentanti dell'IRI prima di andare in consiglio di amministrazione. Dalla privatizzazione in poi...

PRESIDENTE. Non ci interessa più: siamo ancora in un regime non privatizzato.

VITTORIO NOLA. Ma la procedura era partita: attenzione.

PRESIDENTE. Il Tesoro conosceva questi vostri passi?

VITTORIO NOLA. Non posso dirlo perché non ho avuto quel tipo di rapporti.

PRESIDENTE. Le faccio allora una domanda diversa: doveva conoscerli?

VITTORIO NOLA. Aveva dei rappresentanti nel consiglio. Come me erano presenti quel giorno rappresentanti, se ricordo bene, del Tesoro: nel momento in cui la questione fu affrontata, seppure tra le «varie ed eventuali», in assenza di una informativa preventiva persino agli uffici (sto parlando di un evento cui ero presente) essi, così come hanno fatto domande sulla svalutazione del rapporto marco-dinero, potevano dire che non erano d'accordo e che volevano una delibera sul punto. Perché non l'hanno chiesta?

GIUSEPPE CONSOLO. Possiamo dire che Tesoro ed Esteri (o IRI prima ed Esteri) dovevano essere informati, attraverso i loro rappresentanti?

PRESIDENTE. Il Tesoro.

VITTORIO NOLA. I rappresentanti del Tesoro vengano chiamati in una riunione dove si discutono o deliberano certe cose:

è nei fatti che quando dei soggetti vengono chiamati a svolgere un ruolo non sono invitati come liberi cittadini ma perché rappresentano interessi. Pertanto, se non fanno osservazioni, le cose vanno avanti.

GIUSEPPE CONSOLO. Ho concluso.

PRESIDENTE. Conosce il dottor Franco Brescia?

VITTORIO NOLA. Certamente. Si tratta di una persona che ho trovato in Telecom e che per un certo periodo ha lavorato con me. Ricordo perfettamente che quando arrivò il professor Rossi lasciai l'incarico di assistente di quest'ultimo — che era intervenuto subito dopo Agnes, con cui io lavoravo — per assumere la responsabilità degli organi sociali e Franco Brescia prese il mio posto come assistente del professor Rossi.

PRESIDENTE. Il dottor Franco Brescia, nel periodo in cui si consuma l'operazione Telekom-Serbia, aveva un ruolo, era presente?

VITTORIO NOLA. Bisogna chiederlo a lui.

PRESIDENTE. Lei sa se c'erano... Se conosceva o no, lo chiederemo a lui. Ma che ruolo aveva nel giugno 1997 o nei mesi precedenti?

VITTORIO NOLA. Sinceramente non lo so. L'ho conosciuto, ha lavorato con me per un certo periodo, ma che io sappia — siamo rimasti in contatto — è andato in Serbia successivamente. Lo ricordo perché ora è uscito dal gruppo, ma in precedenza ha avuto l'incarico di seguire l'evoluzione della partecipazione in Serbia prima che l'attuale gestione la dismettesse. Questo è il mio ricordo dei fatti.

PRESIDENTE. Quindi non ha un ruolo particolare.

VITTORIO NOLA. Non mi sembra proprio.

ALFREDO VITO. La mia domanda nasce da un'altra fatta dal presidente: vorrei comprendere meglio la possibilità di rivendere un contratto. Lei ha detto che l'attuale gestione ha rivisto il rapporto con la Turchia: si riferisce forse ad una licenza che fu acquisita per il cellulare?

VITTORIO NOLA. Per un fatto specifico. Fu acquisita per un certo prezzo e a certe condizioni.

ALFREDO VITO. Fu acquisita per 5 mila miliardi, mentre nel bilancio della Telecom oggi vale 100 miliardi: si riferisce a questo?

VITTORIO NOLA. Sì.

ALFREDO VITO. Benissimo: questa sarebbe un'indagine molto più seria di Telekom-Serbia, secondo me. Comunque, voglio solo sapere chi è l'autorità internazionale che decide chi ha vinto. È stata la Telecom Italia a fare ricorso in questo momento.

VITTORIO NOLA. Sono uscito da Telecom e riferisco cose che ho letto sui giornali: c'è un'autorità internazionale cui ci si può rivolgere per un arbitrato.

PRESIDENTE. È previsto dalla legge.

ALFREDO VITO. Quindi ci si è rivolti ad una autorità internazionale?

VITTORIO NOLA. Esattamente.

ALFREDO VITO. Invece nella vicenda attuale si è preferito rivendere la partecipazione ad un prezzo nettamente inferiore.

VITTORIO NOLA. Attenzione, perché negli anni di cui parliamo i valori di bilancio erano già stati svalutati, per cui quanto si è incassato lo si ricava anche dalla tabella che illustra le dismissioni del gruppo.

ALFREDO VITO. Quindi, la possibilità esisteva. La ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Nola, e ringrazio tutti i colleghi intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del dottor Massimo Gentili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Massimo Gentili. Tenuto conto del protrarsi delle audizioni precedenti, siamo costretti a rinviare tale audizione alla seduta di mercoledì 9 luglio 2003, se lo stesso dottor Gentili, che saluto, fosse disponibile.

MASSIMO GENTILI. D'accordo, presidente.

PRESIDENTE. L'audizione è quindi rinviata a mercoledì 9 luglio 2003.

Sui lavori della Commissione.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che oggi, in occasione della audizione del dottor Masini, si è acquisita una falsa attestazione nei verbali del consiglio di amministrazione di STET International Netherlands, in quanto nelle riunioni del 5 e del 6 giugno 1997 risulta presente il dottor De Sario il quale invece, da un controllo effettuato sui registri della polizia di frontiera, risulta essere dal 4 al 9 giugno a Belgrado.

Non credo che chiunque possa venire in questa sede a raccontarci che Cristo è morto di freddo... La sua osservazione, presidente, non fa una piega: i soggetti che vengono qui sono tutti colpiti da buonismo. Oggi abbiamo registrato un'affermazione falsa, perché il dottor Masini ha detto di ricordare bene che il 5 giugno De Sario si trovava nel consiglio di amministrazione, tanto è vero che ha cercato di giustificare dicendo: non so se è il 9, eccetera.

Noi abbiamo i verbali dei consigli di amministrazione del 5 e del 6 giugno che danno presente il dottor De Sario, mentre dai registri della polizia si desume che egli era a Belgrado. Può la Commissione far passare come se niente fosse una cosa del genere, che è grave e va trattata con urgenza?

Punto secondo: noi abbiamo avuto la prova di false appostazioni di bilancio in una società pubblica. Sempre il Masini ha detto « io ho autorizzato, ma mi sono fatto dire bene sulla congruità ». A parte il fatto che non basta dire che una cosa è congrua perché lo sia effettivamente — la congruità non è un dato soggettivo e va dichiarata da un tecnico, non dal dante causa —, il problema è che una società residente ha violato la normativa sia tributaria che valutaria. È vero che dalla legge n. 589 del 1996 era depenalizzato ogni illecito valutario, ma è anche vero che era stata intestata una posta di bilancio ad una società olandese che non aveva effettuato mai alcunché; tant'è vero che Masini — furbo fino ad un certo punto — alla mia richiesta candida se se ne fosse mai occupato mi ha risposto di non essersene mai occupato, né formalmente né informalmente. Quindi, una società, una persona giuridica non sa niente di una certa operazione; poi, poiché la dante causa le dice di pagare, paga, dimenticando che vi è una aliquota fiscale diversa e che l'operazione non è mai avvenuta.

Poiché qui vi sono persone che hanno passato guai enormi solo per il sospetto che si potesse non sapere, noi, come Commissione politica, abbiamo il dovere, quando acquisiamo queste informazioni, di procedere. Non credo che a questo proposito vi sia distinzione tra maggioranza ed opposizione e ritengo che anche i colleghi dell'opposizione non possano non concordare con me nel ritenere che se non ci soffermiamo su queste circostanze, che sono prove provate, perde senso anche il nostro lavoro.

Sgretolando questa costruzione apparentemente granitica, è possibile che qualcuno, per salvare se stesso, dica il nome di chi gli ha chiesto di procedere ad una falsa

appostazione. Tutto questo prima che la Commissione ascolti Tommasi di Vignano.

Vorrei sapere come possa permettersi di comportarsi in tal modo l'azionista di una società la cui maggioranza, come lei ha ricordato, presidente, è in mano pubblica, quindi in mano a tutti noi cittadini. Nella migliore delle ipotesi, l'intenzione era quella di evadere il fisco, ma rimane la falsa appostazione di bilancio, con denaro pubblico. Quindi, io chiedo che venga informata del caso specifico la Corte dei conti; perché nella migliore delle ipotesi, come ho detto, si è prodotto un 20 per cento di evasione tributaria. Ma qui siamo di fronte ad una operazione inesistente. Personalmente, sono convinto che più della metà delle persone da noi ascoltate non ci dicano volutamente niente. Di fronte all'evidenza di una *fiche* della polizia, come si può rispondere ad un parlamentare « questo lo dice lei, ne prendo atto »? Non lo dice il parlamentare, lo dice la pubblica autorità di frontiera. È come se affermasse: « è vero che ho fatto una rapina, ma la pistola era scarica »: che senso ha? Così ci è stato detto: è vero che ho appostato falsamente la voce, ma la voce era congrua. La verità è che dell'operazione non sapeva niente, perché è stata eseguita da una persona giuridica diversa.

Chiedo, dunque, a lei, presidente, ed ai colleghi della Commissione se vogliamo fare qualcosa di fronte a questi episodi.

PRESIDENTE. In concreto, se i colleghi sono d'accordo, innanzitutto ritengo che la richiesta di trasmissione alla Corte dei conti, ad integrazione della documentazione precedentemente inoltrata, possa essere esaudita subito, trasmettendo alla Corte il resoconto stenografico della seduta odierna con una lettera di accompagnamento. A tal fine, il senatore Consolo potrebbe aiutarci, fornendo elementi ulteriori che potrebbero essere inseriti in tale lettera.

Per quanto riguarda, invece, l'« ubiquità » del dottor De Sario — ovvero la sua presenza alle riunioni del consiglio di amministrazione di STET International Netherlands ed a Belgrado —, credo che si

potrebbe risolvere la questione convocando come testimoni sia il dottor De Sario sia il dottor Masini in modo che, nella qualità, possano dirci se intendano confermare o correggere le loro dichiarazioni.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, ci sono due documenti che attestano l'uno la presenza di De Sario a Roma, l'altro la sua presenza a Belgrado...

PRESIDENTE. Le faccio presente che quella che si è svolta è stata una libera audizione, per cui anche trasmettendo l'atto non risolveremo il problema. Dunque, poiché è opportuno che l'eventuale confronto di cui ho detto abbia luogo prima dell'audizione del dottor Tommasi di Vignano, ritengo che la Commissione possa essere convocata per martedì 15 luglio 2003, in modo da procedere sia all'esame testimoniale del dottor De Sario, sia all'eventuale confronto. Nella veste di teste, il dottor Masini potrebbe anche dire di aver avuto un cattivo ricordo e correggere quanto dichiarato oggi.

GIUSEPPE CONSOLO. Non si tratta di un cattivo ricordo. Il punto è che vi sono due documenti tra loro in contrasto.

PRESIDENTE. Perché si possa procedere ad una denuncia per falsa testimonianza è comunque necessario che vi sia prima un esame testimoniale.

GIUSEPPE CONSOLO. Il punto è che certamente è falso il verbale del consiglio di amministrazione. E se è falso quello, quante altre cose saranno false?

PRESIDENTE. Non sono d'accordo, per la considerazione che non ha per noi alcuna utilità sapere, magari tra quattro anni, se la procura di Roma abbia o non abbia agito. Quale apprezzamento la Commissione può fare se non ha nell'immediatezza, da parte dei due audibili, una attestazione che le consenta di trarre per suo conto delle conclusioni? Poi, l'autorità giudiziaria faccia il suo corso.

GIUSEPPE CONSOLO. Personalmente, li denuncerei entrambi. Li interrogherei e poi li denuncerei.

PRESIDENTE. Non sono per queste estremizzazioni. Io sono perché venga convocato il dottor De Sario e sia nuovamente convocato il dottor Masini, entrambi in qualità di testimone. Non essendovi, a tale riguardo, obiezioni da parte dei colleghi, resta inteso che il dottor De Sario sarà ascoltato come testimone nella seduta di martedì 15 luglio e che al termine potrà aver luogo il necessario confronto tra lo stesso dottor De Sario e il dottor Masini..

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
14 luglio 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

